

Il riformismo disatteso e la dirigenza che vorremmo. E che non c'è

Il Sindaco di Firenze Matteo Renzi, al convegno fiorentino tenutosi alla stazione Leopolda, non pronuncia mai la parola "riformismo". Ha ragione: la storia dimostra che non porta fortuna. Basta vedere che fine hanno fatto tutti i tentativi di creare in Italia un partito riformista sul modello europeo. L'ultimo in ordine di tempo furono i DS, poi divenuti PD. Tentativo abortito quando l'anima comunista ha prima irretito i riformisti reduci della prima repubblica, poi uno alla volta li ha emarginati. Ora spesso si sente ripetere della necessità di divenire "la casa del riformismo" da parte degli attuali partiti, ma partendo essi sempre da basi ideologiche o clericali inconciliabili col sano riformismo, l'intento rimane tale.

Resta da chiedersi quanto

tempo ci vorrà ancora prima che anche l'Italia esca dall'infinito tunnel della contrapposizione della destra e sinistra, delle corporazioni e dei privilegi, e si avvii ad essere un paese in linea col resto dell'Europa. Il "rottamatore" di Firenze Renzi, ovvero colui che vuole un cambio generazionale, mette un il dito in una delle piaghe italiane e nella sua lunga serie di anomalie: un paese che ha regioni ove la produttività è ai massimi livelli mondiali, ed una corruzione altrettanto; un paese che fa della creatività e del dinamismo un suo valore aggiunto, ma che ha anche una delle burocrazie più pesanti e farraginosi che si conoscano; un paese che

mantiene uno stato sociale e previdenziale di eccellenza, senza avere i soldi per poterselo permettere. In poche parole un paese che avrebbe bisogno di riforme, ma che è incapace di attuarle per la strenua difesa corporativa e settaria di ciò che la logica stessa porterebbe a dire che non possiamo più permetterci.

La responsabilità di una simile crisi Matteo Renzi la individua nel fallimento di una generazione. Che lui non chiama "del '68", ma di fatto quella è. Giunta al potere prestissimo occupando tutti gli impieghi pubblici più che conquistandoselo attraverso le elezioni, la generazione del '68 ha minato la credibilità italiana alla radice e

aperto una forbice generazionale e tra classi insanabile. Caricando lo stato di un debito che ora è sfuggito di mano, e facendo in modo che ogni lavoratore attivo oggi si trovi a dover mantenere un numero di pensionati non sopportabile. Oltre a dover lavorare oltre i 65 anni (forse 67?) oggi si deve sperare che qualche epidemia venga a risolvere il carico di spesa. Non solo, si è scavato un solco profondo tra chi è in pensione proveniente da 15 o 20 anni di impiego pubblico, e chi da libero professionista è tutt'ora nel mondo del lavoro.

Che esistano ancora idealisti e persone che credono nella possibilità di riformare il nostro sistema sociale, al fine

di rinnovare il patto tra classi sociali, tra generazioni, ed ottimizzare la qualità della vita mettendola al passo con l'evoluzione tecnologica e tecnica, è sempre più difficile da credere. Ma da Firenze qualche speranza ha fatto capolino. Vedere che ci sia qualcuno a livello del sindaco di Firenze, che riesce a capire che la realtà non è quella che vorremmo (purtroppo) e che non serve contrastare chi vuole innovare, ma va agevolato ed accompagnato, sembrerebbe un messaggio che oserei definire... riformista.

Il condizionale è d'obbligo però, visto che di riformare qualcosa in questo paese pare non ci riesca nessuno. Ora ce lo chiedono da fuori: l'Europa

ed il mercato perché in Italia manca qualcuno che dimostri di volerlo veramente. Ma poiché l'elettorato dei pensionati è molto trasversale, come pure quello degli evasori fiscali, è difficile pensare che qualche partito rinunci ad una fetta di elettori. I fatti dimostrano che il partito degli onesti (anche se qualcuno lo rivendica) il Italia non ha consenso. O forse perché il malcostume è talmente diffuso che bene o male ne siamo tutti coinvolti.

Resta infine un ultimo e forse altrettanto guasto provocato dalle generazioni che ora sono in uscita dalla scena politica e produttiva: manca una nuova classe dirigente. Perché nessuno ha pensato a formarla. Sempre nell'ottica che nulla può essere migliore e pertanto non ci si è posti il problema di una sostituzione. Sicché per il futuro ci tocca tenerci Matteo Renzi e Angelino Alfano. Che Dio ce la mandi buona.